

agrario come la Jugoslavia, erano il segno rivelatore di un disagio morale profondo, che d'altronde s'era già appalesato qualche mese prima con le elezioni a forte maggioranza comunista in ben 113 comuni fra cui i maggiori di Zagabria e di Belgrado.

I risultati di queste elezioni non potevano che preoccupare il gabinetto Vesnić; infatti egli prese il provvedimento di sciogliere il Partito comunista e ciò fece il 29 dicembre e così pure ne fece occupare le sedi e sospendere tutti i giornali.

A questo atto, invero arbitrario, ma dal quale dipendeva forse la vita stessa dello Stato, i Comunisti risposero con l'assassinio del Ministro dell'interno, Drašković, che alla Costituente aveva energicamente difeso il suo operato e con un attentato alla vita del Principe Reggente. A queste azioni il Vesnić rispondeva con l'introduzione della Polizia di Stato in tutte le città e con la compilazione di una legge speciale per la difesa dello Stato sulla quale sarà necessario più tardi ch'io torni. Tolse altresì l'immunità parlamentare ai deputati comunisti. In questi suoi atti il Vesnić ebbe consigliere e sostenitore convinto il Pašić, mentre da lui si distaccò il Protić che credeva questi atti dannosi alla unità morale dello Stato e alla sua consistenza in questo periodo delicatissimo (1).

---

(1) MILAN HORVATSKI, *La Constitution de Vidovdan*, Grenoble, pag. 143 e seguenti.